

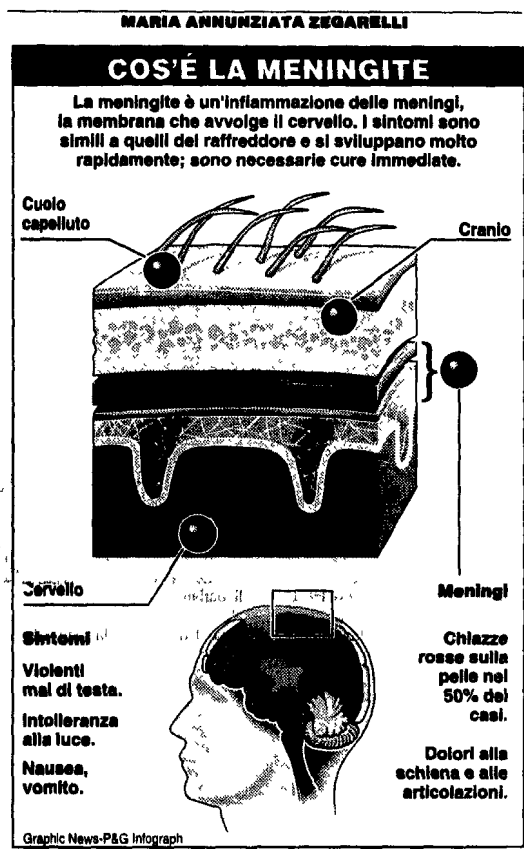
Si cercano i passeggeri del treno da Monaco

Meningite, allarme infezioni a Roma

Colpito un emigrante: in coma

■ ROMA. Adesso a Roma è scattato l'allarme meningite. Allarme e preoccupazione dopo i due casi registrati a Ladispoli e nella capitale. Due uomini sono ricoverati in due ospedali diversi: un italiano di 35 anni, emigrato in Germania, si è sentito male appena sceso dal treno che lo riportava in Italia ed ora è ricoverato al Policlinico Umberto Primo in coma; un senegalese, di cui si erano perse le tracce nei giorni scorsi, è invece in terapia a Civitavecchia. E mentre continuano ininterrotte le ricerche di tutti i passeggeri che hanno viaggiato sul treno numero 85 proveniente da Monaco e arrivato a Roma il 24 aprile, lo stesso dove viaggiava l'emigrato italiano, il ministero della Sanità ha attivato il coordinamento nei confronti della autorità sanitarie territoriali e ha invitato il servizio sanitario delle Ps a prendere le misure necessarie. Intanto si è risolto un piccolo giallo che fino a l'altro ieri ha contribuito, non poco, a destare preoccupazione. Il senegalese, Sambou Ndiaga, giovane venditore ambulante affetto da meningite, di cui si erano perse le tracce, è ricoverato nel reparto di isolamento dell'ospedale San Paolo di Civitavecchia. Le sue condizioni di salute sono buone, fanno sapere i medici, e il giovane dopo un'intera settimana di terapia, è fuori pericolo. Ndiaga, residente a Ladispoli, era stato accompagnato venerdì della scorsa settimana all'ospedale locale da alcuni suoi connazionali. Da Ladispoli era stato trasferito in ambulanza all'ospedale di Bracciano, dove era stato diagnosticata la meningite, e quindi indirizzato al San Paolo di Civitavecchia. Il giallo era scoppia proprio nei giorni scorsi: Sambou non risultava ricoverato né a Civitavecchia né allo «Spallanzani» di Roma, i due nosocomi dove vengono trasferiti i malati dall'ospedale di Bracciano che non ha il reparto di malattie infettive. Ieri, finalmente, tutto si è chiarito. «L'equivoco» hanno fatto sapere gli impiegati dell'accettazione del San Paolo di Civitavecchia - è scaturito dal fatto che, sempre venerdì scorso, è stato ricoverato anche un secondo straniero per una sospetta meningite. Quest'ultimo però, una volta accertato che non si trattava della malattia, è stato trasferito nel reparto di medicina».

È allarme per il caso di meningite diagnosticato al Policlinico di Roma: un italiano emigrato in Germania è ricoverato in coma per aver contratto la malattia. Ora si cercano i passeggeri del treno Monaco-Roma, arrivato a Termini il 24 aprile, per avvisarli di iniziare la profilassi. Intanto si è risolto un giallo: un senegalese, residente a Ladispoli, affetto da meningite, non risultava ricoverato in alcuna struttura. È ricoverato a Civitavecchia.



colto: come forma di prevenzione è necessario assumere Rifampicina in una dose di 10 milligrammi per ogni chilo di peso, due volte al giorno per due giorni. Le condizioni dell'italiano, che deve aver contratto la malattia a Berlino, dove vive, sono ancora gravi perché è nella fase acuta della malattia. «Sono però fiducioso che possa venire fuori bene», dice il professor Salvatore D'Elia, direttore della terza divisione di malattie infettive del Policlinico Umberto Primo, dove l'uomo è arrivato dopo essersi sentito male appena sceso dal treno. Ad occuparsi di profilassi, in Italia, è il ministero della Sanità che ha competenze di

indirizzo e di coordinamento nei confronti delle autorità sanitarie territoriali. La precisazione arriva dallo stesso ministero che da tempo ha emanato le linee-guida per la profilassi dei contatti. L'applicazione delle norme, invece, spetta alle autorità del territorio di appartenenza, informate tempestivamente dalla direzione sanitaria dell'ospedale dove è ricoverato il paziente affetto da meningite, nel caso specifico il Policlinico. «Il ministero appena ricevuta la segnalazione - precisa una nota - ha segnalato il caso all'Osservatorio epidemiologico della regione Lazio e al servizio d'igiene pubblica della Asl Rm-A».



Nicola Addario/Sintesi

Si impicca per gioco Vicino si uccide, tredicenne lo imita

Ha pensato: «Chissà che cosa si prova». E per imitare il vicino che si era ucciso il giorno prima, si è fatto passare la cinghia dei pantaloni intorno al collo, dopo averla appesa allo scarico del water. Un'emulazione che gli è stata fatale. Il ragazzino, che tra pochi giorni avrebbe compiuto tredici anni, è morto nel bagno della casa, a Bitonto in provincia di Bari. Lo ha scoperto la madre. Nessuno sa spiegarsi l'accaduto.

ROSARIA GALASSO

■ BITONTO (Bari). Forse avrà pensato: «Chissà cosa si prova», avrà voluto capire come si fa a togliersi la vita. Il giorno prima l'aveva fatto un suo vicino di casa. E quel gesto d'emulazione gli è stato fatale. A tredici anni è morto con una cintura di cuoio legata intorno al collo.

R.D.G. è morto nel pomeriggio di ieri, in una bella e luminosa giornata di sole. Tra una settimana avrebbe compiuto 13 anni. La madre non sa darsi pace. Chi lo conosceva non riesce a darsi una spiegazione. R. aveva tanta voglia di vivere. Il gesto che ha compiuto ha del misterioso. L'unica ipotesi, finora la più accreditata, vuole che quel ragazzino dall'aria sognante abbia voluto imitare quel suo vicino disperato, suicida, di cui probabilmente aveva sentito parlare dalla mamma e dal papà.

per mettere in pratica la sua morte. Forse voleva solo giocare, probabilmente non si sarebbe spinto oltre la rappresentazione della macabra scena. Avrebbe, si è detto, la cinghia di cuoio intorno al collo, ma non avrebbe compiuto quel salto che l'avrebbe allontanato dalla vita. Forse. Purtroppo per lui, però, non è stato così.

R. si è recato nel bagno. Dall'armadio del papà ha preso una lunga e robusta cinghia di cuoio. L'ha fissata saldamente al tubo della cassetta dello sciacquone. Con lucidissima precisione ha fatto scorrere l'altra estremità intorno al collo e l'ha fissata con un nodo scorsoio. Poi, è caduto.

Un salto consapevole? Un gesto premeditato? O un passo falso che gli ha fatto perdere l'equilibrio facendolo scivolare nel vuoto? Si parla del cedimento della tavoletta del water. Quell'interrogativo ha lasciato dipertiti, senza più lacrime, la mamma e il papà, proprietari di un piccolo supermarket della zona.

Dal piano rialzato di via Pianelli, dove abita la famiglia, si odono le urla disperate di una madre sconvolta. A lei è toccata la triste sorte di raccogliere il figlio ancora agonizzante, vedere quegli occhi spalancati che pochi istanti dopo la fissavano spenti. Per impiccarsi il ragazzo aveva aspettato che la

mamma si allontanasse di casa con un'amica. Appena la donna è uscita il ragazzino ha messo a punto il piano. Ed ha messo fine alla sua vita. Sotto il peso, il tubo dello sciacquone ha ceduto. Il ragazzino ha visto scivolare dal suo corpo la vita insieme all'acqua che lo ha bagnato come un pulcino. Proprio quell'acqua ha allentato la madre.

Quando è rientrata in casa ha notato che dal bagno si allargava una chiazza umida. Quando è entrata nella stanza per vedere cosa fosse successo, si è trovata davanti il figlio ormai a un passo dalla morte. Un urlo le ha tolto il respiro. La corsa all'ospedale, il trasporto a Bitonto è stato vano. Quel figlio le è morto tra le braccia, senza che lei potesse fare nulla per salvarlo.

Perché? Perché? Continuava a ripetere. Quasi una litania per quel corpo senza vita, per quel figlio tanto amato che ha voluto morire così, senza un motivo.

Emulazione: la prima chiave di lettura è proprio questa.

Inconscienza, tipica di questa età. Un'età in cui è facile lasciarsi andare a giochi folli quanto pericolosi. E che in questo caso ha visto spegnersi un tredicenne pieno di vita. Curioso, forse, al punto di voler capire come si fa a morire con un laccio stretto forte intorno al collo.

Nel Salernitano

Cagnolino parla e dice mamma

■ SALERNO. A Pagani c'è un cane che, oltre ad abbaiare, «parla». Si chiama Finzi il pechinese dal pelo color ruggine che da qualche giorno ha imparato a dire «mamma». Si blocca su due zampe, fissa la padroncina che gli offre un biscotto o una fetta di prosciutto di cui è ghiotto e poi, imitando, mugola a denti stretti l'inconfondibile parola, con voce baritonale. Tutto è cominciato qualche tempo fa, mentre la famiglia Crispi proprietaria del cagnolino era seduta a tavola. «Nella stanza accanto - racconta Tiziana, studentessa ventunenne - di fronte alla televisione Finzi stava giocando con i suoi pupazzi. All'improvviso lo sentii lamentarsi. Un suo giocattolo era finito sotto un mobile ed il cane, rivolto a me, chiedeva aiuto chiamando «mamma». Da allora il pechinese non ha più smesso di dire quella parola «Mamma».

Stufo di

Suicida calciatore del Sapi. Guadagnava 700mila lire al mese di stipendio

«Mi uccido, non sarò mai un campione»

Il suo sogno era quello di diventare famoso come l'amico, l'ex juventino Galderisi, ma la sorte gli ha sempre voltato le spalle. Un passato fallimentare e un futuro incerto hanno spinto Gioacchino Romano, 32 anni, calciatore del Sapi, ad impiccarsi. Il centrocampista, che già prima di Pasqua aveva tentato di togliersi la vita, guadagnava 700mila lire al mese. Lascia moglie e un figlio. Due anni fa, nella stessa zona, si uccise il romanista Agostino Di Bartolomei.

DAL NOSTRO INVIATO

MARIO RICCIO

■ SAPI. Aveva fatto mille mille metri, dal barista al lattaio, per integrare il misero stipendio di calciatore. In preda alla disperazione, Gioacchino Romano, 32 anni, centrocampista del Sapi, una squadra che milita in prima categoria, si è impiccato nell'abitazione del padre.

«Non ho avuto la stessa fortuna di Giuseppe Galderisi, non ce l'ho fatta», aveva confessato qualche giorno fa il calciatore ad un suo amico. Proprio con Galderisi, ex centra-

vanti della Juventus e della nazionale, Romano aveva iniziato a tirare calci al pallone, nella compagnia del Vietri Raito. Una carriera fallimentare, e un futuro incerto, lo hanno spinto al suicidio.

«Non ho avuto fortuna»

L'atleta, sposato con una ragazza francese, era padre di un bambino di 4 anni.

A Sapi, dove era arrivato all'inizio dello scorso campionato, Romano era stimato e ben voluto da

tutti i tifosi. Due settimane fa - ha raccontato un suo compagno di squadra - era felice e sereno per aver segnato due gol alla formazione del Perfidumo. Ma la gioia per il giocatore durò solo ventiquattr'ore. Infatti, il giorno dopo, Gioacchino si recò regolarmente al lavoro nella piccola azienda agricola del posto, ma trovò i cancelli chiusi. Il proprietario aveva deciso di cessare l'attività. Da allora la depressione ha travolto sempre di più il centrocampista-lavoratore del Sapi, che aspettava il sussidio della cassa integrazione. Il giorno prima di Pasqua, in preda alla disperazione, Romano tentò di togliersi la vita con i barbiturici. Lo salvò la moglie Sandrine, che lo accompagnò in ospedale. Tre giorni dopo il ricovero, il calciatore riprese la sua attività nella squadra del Sapi. Ma, anche se veniva regolarmente agli allenamenti - ha affermato Antonio Sorrentino, capitano della compagine - Gioacchino non era più come prima: parlava poco ed era sempre

nervoso.

Il giocatore si è suicidato venerdì sera nell'appartamento del padre, a Nola, un paese in provincia di Napoli, dove era andato per trascorrere il fine settimana. La tragica notizia ai suoi compagni di squadra (il Sapi è primo in classifica con 56 punti), l'ha data il presidente della società, Gianfranco Comisso. «Dopo aver perso il lavoro, Gioacchino mi aveva chiesto se potevo aiutarlo a trovare un impiego - ha spiegato Comisso - Sa, per Romano e per i tanti calciatori come lui che militano nella categoria dilettanti, non ci sono ingaggi miliardari, ne tantomeno stipendi milionari come quelli che giocano in serie A. Proprio la settimana scorsa - ha aggiunto il presidente - ho comunicato a Romano che gli avevo trovato un lavoro come manovale in un cantiere edile di un mio amico. Peccato, doveva cominciare fra qualche settimana». Con il Sapi, il centrocampista sul viale del tramonto guadagnava settemicromila

lire al mese. Una cifra che a stento poteva garantire la sopravvivenza per la sua famiglia.

Nel pomeriggio di ieri, nella parrocchia di Santa Maria a Mare, nel rione Mercatello di Salerno, si sono svolti i funerali del calciatore. Al rito religioso hanno assistito centinaia di persone, fra cui numerosi dirigenti ed atleti che militano in prima divisione.

700mila lire al mese

Oggi si giocherà il derby tra Sapi e Caselle. Prima della partita i calciatori delle due squadre - che scenderanno in campo con il lutto al braccio - si recheranno al cimitero per portare una corona di fiori sulla tomba di Gioacchino. «Io non so se riuscirò a mantenere la calma durante l'incontro - ha affermato Giuseppe Vermiglia, centravanti ed amico stretto di Romano - Questa tragedia mi ha sconvolto, ma vorrei tanto segnare un gol per dedicarlo a questo campione che ci ha lasciato».

Caltanissetta

Confessano stupro e delitto

■ CALTANISSETTA. Per i carabinieri non ci sono dubbi. Sono stati tre balordi del paese a stuprare e uccidere Patrizia Guttuso, di 24 anni. A far saltare fuori la verità, dopo due anni, è stato uno dei tre «macellai» che ha vuotato il sacco, spiegando che cosa era successo quella sera. Così sono finiti in manette Fabio Santara di 21 anni e Danilo Graci di 23 anni. La ragazza, infermiera in uno studio di medico, era salita sulla macchina di un conoscente di San Cataldo, in provincia di Caltanissetta. Un giro in macchina, poi il dramma. Il «pentito» con i due amici finiti in manette si sono diretti in contrada Palo, in campagna, e in un casolare abbandonato la ragazza è stata spogliata e violentata ripetutamente. Per evitare la denuncia i tre l'hanno gettata in un pozzo e siccome la donna non era morta l'hanno sepolta con i sassi.